



Scarica il [pdf](#)

Inerranza, infallibilità e Parola viva: Le dottrine umane di fronte al Kerygma del Cristo Risorto

La riflessione teologica sull'inerranza biblica e sull'infallibilità papale solleva un interrogativo fondamentale: fino a che punto i costrutti dogmatici e le categorie concettuali elaborate nel corso della storia riescono a racchiudere il mistero della Rivelazione? Quando il dibattito si focalizza primariamente sull'assenza di errore nei testi o sulle garanzie istituzionali delle definizioni magisteriali, si corre il rischio di ridurre il Vangelo a un sistema normativo, una legge o un regolamento dottrinale. Al contrario, il Nuovo Testamento presenta la Parola di Dio non come un insieme di proposizioni astratte, ma come la persona stessa di Gesù Cristo e l'evento storico del kerygma — la Sua morte, sepoltura, risurrezione e le apparizioni ai testimoni scelti. Come si pongono dunque le dottrine umane dell'inerranza e dell'infallibilità di fronte a un Vangelo che è anzitutto evento vivente di salvezza?

Per affrontare questa riflessione, occorre anzitutto chiarire un punto di partenza fondamentale: sebbene **“inerranza biblica” e “infallibilità papale” sembrino due versioni della stessa idea — “non può esserci errore” —, nella teologia cattolica esse indicano realtà molto diverse.**

A questo scopo, l'analisi prende in esame sia i documenti normativi cattolici sia gli studi accademici storico-teologici. Una precisazione metodologica è qui doverosa: per “documentazione scientifica” si intende anzitutto la **ricerca storico-critica, filologica e teologica accademica**; l'infallibilità, infatti, trattandosi di una tesi teologico-metafisica, non costituisce un oggetto verificabile o falsificabile sperimentalmente dalle scienze empiriche.

1. Prima distinzione: che cosa significa “inerranza”?

Nel cattolicesimo la formulazione fondamentale si trova nel **Concilio Vaticano II, Dei Verbum 11**.

Il testo afferma che Dio è autore della Scrittura, ma contemporaneamente che gli autori umani sono «veri autori». Di conseguenza, la Scrittura insegna «con certezza, fedelmente e

senza errore» **la verità che Dio, per la nostra salvezza, volle fosse consegnata nelle sacre Scritture.**

Quell'ultima qualificazione è fondamentale.

Non significa necessariamente:

“Ogni frase della Bibbia è una proposizione scientificamente esatta secondo i criteri moderni.”

La **Pontificia Commissione Biblica**, nel documento *Ispirazione e verità della Sacra Scrittura* (2014), affronta esplicitamente questo problema. Riconosce che una concezione assoluta dell'inerranza — “nella Bibbia non può esserci errore di nessun genere” — entra in difficoltà davanti alle conoscenze moderne di storia, filologia e scienze naturali. Gli autori biblici, infatti, scrivono dentro i limiti culturali e conoscitivi della propria epoca.

La Commissione propone quindi di comprendere la “verità” biblica in relazione alla **finalità salvifica della rivelazione**: non come se la Bibbia fosse un manuale di astronomia, geologia o storiografia moderna.

Questo è molto importante per capire il problema.

Un esempio schematico

Se un autore biblico descrive il sorgere del sole, non sta necessariamente facendo un'affermazione astronomica nel senso contemporaneo.

Il testo biblico può essere **vero rispetto a ciò che intende comunicare**, pur utilizzando il linguaggio fenomenologico ordinario dell'epoca.

La stessa *Dei Verbum* 11 presuppone infatti una cooperazione tra autore divino e autori umani, ciascuno con le proprie facoltà e capacità.

2. “Infallibilità del Papa” è un'altra cosa

Qui bisogna fare attenzione a un equivoco molto comune.

Il dogma cattolico **non dice che il Papa è personalmente incapace di sbagliare.**

Il testo decisivo è la costituzione *Pastor Aeternus*, promulgata dal **Concilio Vaticano I il 18 luglio 1870.**

Il Vaticano I definisce che il Papa è infallibile quando:

1. parla **ex cathedra**;

2. esercita il suo ufficio di supremo pastore e dottore di tutti i cristiani;
3. definisce, con la sua suprema autorità apostolica;
4. una dottrina riguardante **la fede o i costumi**;
5. stabilendo che essa deve essere tenuta dalla Chiesa universale.

Solo in questa situazione opera il carisma dell'infallibilità.

Quindi:

infallibilità ≠ impeccabilità ≠ onniscienza ≠ impossibilità di sbagliare in qualsiasi argomento.

Un Papa può, per esempio, parlare di storia, economia, politica, geologia, medicina o anche teologia senza che ogni sua affermazione diventi automaticamente una definizione infallibile.

Il **Codice di diritto canonico, can. 749 §1**, riprende sostanzialmente la definizione: il Pontefice possiede l'infallibilità quando, come supremo pastore e maestro, proclama mediante un atto definitivo una dottrina di fede o morale.

3. Ma allora dove si incontrano le due cose?

Qui, secondo me, sta il nodo che dobbiamo cercare di sciogliere.

Possiamo rappresentarlo così:

Rivelazione

↓

Sacra Scrittura + Tradizione apostolica

↓

Chiesa

↓

Magistero

↓

Papa / collegio episcopale

La Scrittura è quindi **una delle fonti costitutive del deposito della fede**, mentre il Papa non è una seconda “Scrittura infallibile”.

La funzione del Papa è, nella concezione cattolica, quella di **custodire, interpretare e definire autenticamente il deposito della fede**.

La formulazione straordinariamente importante si trova in *Dei Verbum* 10:

il Magistero «non è superiore alla parola di Dio ma la serve».

Il Magistero deve custodire ed esporre fedelmente ciò che è stato trasmesso e non riceve una nuova rivelazione pubblica.

E *Lumen gentium* 25 aggiunge esplicitamente che l'infallibilità della Chiesa si estende **quanto si estende il deposito della Rivelazione**.

Quindi, teologicamente:

la Bibbia è oggetto della rivelazione ispirata; il Papa è uno dei soggetti incaricati di custodire e interpretare autorevolmente quella rivelazione.

Sono due funzioni differenti.

4. Ecco il punto apparentemente paradossale

Potresti però obiettare:

“Aspetta. Se la Bibbia è inerrante e il Papa è infallibile quando la interpreta, allora abbiamo due fonti che non possono sbagliare. Come faccio a sapere quale interpretazione è corretta?”

La risposta cattolica è che **non sono due autorità indipendenti**.

Il Papa non ha il compito di produrre una nuova verità rivelata.

Pastor Aeternus lo dice in maniera sorprendentemente esplicita: lo Spirito Santo non è stato promesso ai successori di Pietro «per rivelare [...] una nuova dottrina», ma per custodire ed esporre fedelmente la rivelazione trasmessa dagli Apostoli.

Quindi il modello cattolico non è:

Bibbia infallibile + Papa infallibile = due autorità indipendenti.

È piuttosto:

Rivelazione → custodita nella Scrittura e nella Tradizione → interpretata autenticamente dal Magistero.

Dei Verbum 10 descrive precisamente Scrittura, Tradizione e Magistero come realtà «connesse e congiunte», ciascuna secondo il proprio modo.

5. Una distinzione ancora più sottile: “inerranza” e “infallibilità”

È utile anche non trattare le due parole come perfetti sinonimi.

	Scrittura	Papa
Termine	inerranza	infallibilità
Che cosa riguarda?	La Scrittura ispirata	Un atto del Magistero
Chi è il soggetto?	Gli scritti biblici, in quanto ispirati	Il Papa nell'esercizio del suo ufficio
Campo	La verità che Dio ha voluto comunicare nella Scrittura	Fede e morale
È sempre attiva?	La Scrittura rimane Scrittura	No: l'infallibilità papale opera solo in determinate condizioni
Nuova rivelazione?	No	No
Finalità	Testimoniare la rivelazione e la salvezza	Custodire e interpretare il deposito della fede

La differenza fondamentale è dunque **epistemologica e funzionale**:

- la Scrittura è considerata **testimonianza ispirata della rivelazione**;
 - il Magistero è considerato **autorità ecclesiale nell'interpretazione della rivelazione**.
-

6. Un dettaglio importantissimo: il Papa non è l'unico soggetto dell'infallibilità cattolica

Questo spesso viene dimenticato.

Lumen gentium 25 afferma che l'infallibilità appartiene anzitutto alla **Chiesa** e può essere esercitata anche:

- dal Papa con un atto definitivo;
- da un Concilio ecumenico;
- dal collegio episcopale quando, in comunione con il Papa, insegna universalmente e definitivamente una dottrina di fede o morale.

Il Catechismo cattolico riprende esattamente questa struttura nei nn. 889-891.

Perciò sarebbe più preciso parlare di:

“infallibilità della Chiesa, esercitabile anche dal Papa in determinate condizioni”

piuttosto che immaginare un Papa individualmente “incapace di sbagliare”.

7. E qui emerge una differenza interessante con l'“inerranza biblica” protestante

Questo è un altro motivo per cui la terminologia può confondere.

Il termine **biblical inerrancy / inerranza biblica** ha una storia particolarmente importante nel protestantesimo evangelico moderno.

Un documento molto influente è la **Chicago Statement on Biblical Inerrancy del 1978**.

Essa afferma un'inerranza molto ampia: la Scrittura è senza errore nelle sue affermazioni e l'inerranza non viene limitata alle sole questioni “spirituali”, ma comprende anche le affermazioni storiche e scientifiche che il testo effettivamente fa.

È quindi importante non assumere che:

“inerranza biblica” = esattamente la posizione cattolica.

Non è così semplice.

La posizione cattolica contemporanea è formulata soprattutto attraverso **Dei Verbum 11** e la successiva elaborazione della Pontificia Commissione Biblica, mentre la Chicago Statement rappresenta una particolare formulazione **evangelica** dell'inerranza.

La storia intellettuale dell'inerranza moderna è inoltre molto interessante. Uno studio pubblicato sulla rivista *Isis* da David Livingstone e Mark Noll analizza proprio **B. B. Warfield**, uno dei teologi che più contribuirono a definire l'inerranza biblica moderna.

8. Anche l'infallibilità papale ha una storia precedente al 1870

È altrettanto importante evitare l'altro errore:

“L'infallibilità papale è stata inventata dal nulla nel 1870.”

La ricerca storica non permette una semplificazione del genere.

Il dogma viene **definito formalmente nel 1870**, ma l'idea di una particolare assistenza divina al vescovo di Roma ha una storia molto più lunga.

Per esempio, lo storico Donald S. Prudlo ha studiato l'evoluzione medievale dell'idea di infallibilità papale attraverso il problema delle canonizzazioni dei santi. La sua ricerca mostra che già nel Medioevo si svilupparono discussioni teologiche sulla possibilità che il Papa fosse preservato dall'errore in determinate decisioni.

Al tempo stesso, la **definizione dogmatica del 1870 costituisce un momento storico decisivo**.

John W. O'Malley, nella sua ricerca sul Vaticano I, ricostruisce il conflitto teologico e politico che circondò la definizione di *Pastor Aeternus* e mostra quanto il concilio fosse inserito nel contesto della crisi dell'autorità papale e della modernità europea del XIX secolo.

Quindi è utile distinguere:

storia della dottrina → sviluppo medievale e moderno

da

definizione dogmatica → 1870, Vaticano I.

9. E qui arriviamo al problema storico-critico più interessante

La ricerca accademica può studiare domande come:

- Quando compare l'idea dell'infallibilità papale?
- Come cambia nel Medioevo?
- Quali furono le discussioni al Vaticano I?
- Come venne interpretato *Pastor Aeternus*?
- Come si è sviluppata la dottrina cattolica sull'ispirazione biblica?
- Come sono stati trasmessi e modificati i testi biblici?
- Come funzionano i generi letterari biblici?
- Che cosa intendeva realmente un determinato autore biblico?
- Come sono state interpretate certe Scritture nella storia?

Queste sono domande **storiche, filologiche, esegetiche e teologiche** e possono essere studiate accademicamente.

Ma una domanda come:

“Dio ha realmente garantito che il Papa non sbagli in una definizione ex cathedra?”

è invece un'affermazione **teologica/metafisica**. La storiografia può ricostruire molto bene *quando, perché e come la Chiesa ha formulato quella dottrina*, ma non può trasformare l'assistenza soprannaturale dello Spirito Santo in un risultato sperimentale.

Questa distinzione è metodologicamente fondamentale.

10. La soluzione cattolica al “circolo vizioso”

Forse però il punto più profondo della domanda che ci siamo posti è questo:

“Se devo usare il Papa per interpretare infallibilmente la Bibbia, e devo usare la Bibbia per sapere che il Papa ha questa autorità, non siamo dentro un circolo?”

È una domanda seria, e la teologia cattolica ha una risposta articolata.

Il cattolicesimo **non parte dal principio “solo la Bibbia”**.

La sua struttura è invece:

Rivelazione apostolica

→ Scrittura e Tradizione

→ Chiesa

→ Magistero

→ interpretazione autorevole della Scrittura e della Tradizione.

Infatti *Dei Verbum* 9-10 afferma esplicitamente che la Chiesa non ricava la propria certezza «su tutto ciò che è stato rivelato» dalla sola Scrittura: Scrittura e Tradizione costituiscono insieme il deposito della Parola di Dio affidato alla Chiesa.

Pertanto, dal punto di vista cattolico, **la Bibbia non è concepita come un testo autosufficiente che debba prima dimostrare da sola l'autorità della Chiesa**.

Questo è precisamente uno dei punti di divergenza più profondi fra ecclesiologia cattolica e molte forme di protestantesimo.

11. La formula che, secondo me, permette di “mettere insieme” i due concetti

Se dovessi condensare tutta la questione in una sola frase, userei questa:

Per il cattolicesimo, la Scrittura è infallibile/inerrante in quanto testimonianza ispirata della rivelazione; il Papa è infallibile non in quanto fonte della rivelazione, ma in quanto, in determinate condizioni, custode e interprete autorevole del deposito della rivelazione.

E c'è una conseguenza logica molto importante:

l'infallibilità del Papa è subordinata alla Rivelazione; non crea la Rivelazione.

Questo è esplicitamente coerente sia con *Pastor Aeternus* sia con *Dei Verbum*: il Papa non riceve una nuova rivelazione pubblica, ma custodisce ed espone quella apostolica.

Fonti che ti consiglio di leggere direttamente

Fonti primarie cattoliche

1. **Concilio Vaticano II, *Dei Verbum*, nn. 9-13** — è probabilmente il testo più importante per capire il rapporto **Scrittura–Tradizione–Magistero** e l'inerranza cattolica. Vatican
Testo integrale di Dei Verbum – Vaticano
2. **Concilio Vaticano I, *Pastor Aeternus*, cap. IV (1870)** — il testo fondamentale sull'infallibilità papale. Vatican
Testo integrale di Pastor Aeternus – Vaticano
3. **Concilio Vaticano II, *Lumen gentium*, n. 25** — importantissimo perché inserisce l'infallibilità papale nel quadro più ampio dell'infallibilità della Chiesa. Vatican
Testo di Lumen gentium – Vaticano
4. **Pontificia Commissione Biblica, *Ispirazione e verità della Sacra Scrittura* (2014)** — particolarmente utile per capire **come il cattolicesimo contemporaneo affronta le difficoltà storiche, scientifiche e filologiche della Bibbia**.
Documento della Pontificia Commissione Biblica – Vaticano

Studi accademici

- **John W. O'Malley, *Vatican I: The Council and the Making of the Ultramontane Church***, Harvard University Press, 2018. È un ottimo studio storico sul Vaticano I e sulla definizione dell'infallibilità. JSTOR
- **Donald S. Prudlo, *Certain Sainthood: Canonization and the Origins of Papal Infallibility in the Medieval Church***, Cornell University Press, 2015. Utile per vedere che la storia dell'idea di infallibilità papale precede di molto il 1870. OUP Academic
- **David N. Livingstone & Mark A. Noll, “B. B. Warfield (1851–1921): A Biblical Inerrantist as Evolutionist”, *Isis* 91/2 (2000), pp. 283–304, DOI 10.1086/384722.**
Utile per la storia moderna del concetto protestante di inerranza. PubMed+1

Tre casi concreti: Galileo, l'evoluzione e l'Immacolata Concezione

Per comprendere come la teologia cattolica concilia l'inerranza della Scrittura con l'infallibilità magisteriale senza incorrere in contraddizioni logiche, è illuminante analizzare tre snodi storici e dottrinali emblematici:

5. **Il caso Galileo (Copernicanesimo e cosmo biblico):** Di fronte all'eliocentrismo, l'esegesi tradizionale opponeva passi come il Salmo 104,5 o Giosuè 10,12-13. La conciliazione teologica moderna si fonda sulla distinzione dei generi letterari e dell'intenzione dell'autore sacro (*Dei Verbum* 11-12): la Bibbia insegna ciò che serve alla salvezza e non descrive la struttura fisica dell'universo con criteri scientifici moderni. Il Magistero del XVII secolo formulò un giudizio disciplinare ed esegetico errato perché legato a categorie filosofico-scientifiche dell'epoca; tale pronuncia, peraltro, fu emessa ben prima della definizione dogmatica dell'infallibilità papale del 1870, risultando quindi del tutto priva dei requisiti della pronuncia **ex cathedra** codificati solo secoli più tardi.
6. **L'Evoluzione e i racconti della Creazione (Genesi 1-3):** L'apparente contrasto tra la creazione in sei giorni e l'origine scientifica della vita e della specie umana si risolve riconoscendo il linguaggio simbolico ed eziologico di Genesi. La verità inerrante riguarda il creato come opera buona di Dio, la dignità dell'uomo e la rottura morale originale, non il meccanismo biologico (Pio XII, *Humani Generis*, 1950; Pontificia Commissione Biblica, 2014). Il Magistero non definisce una scienza biologica, ma distingue l'origine materiale del corpo dalla creazione dell'anima spirituale.
7. **La definizione dell'Immacolata Concezione (1854):** Con la bolla *Ineffabilis Deus*, Pio IX proclamò il dogma dell'Immacolata Concezione facendo uso dell'autorità ex cathedra. Sebbene il termine non compaia nella Bibbia, la teologia cattolica sostiene che la definizione non crei una nuova rivelazione, ma sia l'esplicitazione omogenea e infallibile del deposito della fede contenuto implicitamente nella Scrittura (es. Lc 1,28, *kecharitōmenē*) e testimoniato dalla Tradizione viva.

Confronto con Filippesi 3 e Colossesi 2: Kerygma, Grazia e il Rischio dei Sistemi Umani

Quando questi meccanismi istituzionali ed esegetici vengono messi a confronto con le lettere paoline, emerge un rigoroso richiamo critico verso il rischio di autoreferenzialità dogmatica:

- **Filippesi 3,4-11 (Giustizia della legge vs Sublimità di Cristo):** Paolo considera ogni vanto legale, pedigree religioso o sicurezza concettuale ed etnica come "spazzatura" (*skýbala*, Fil 3,8) di fronte al valore supremo della conoscenza di Cristo Gesù e della giustizia che deriva (solo) dalla fede. Trasposto nell'ambito teologico, qualsiasi sistema dottrinale o pretesa di inerranza/infallibilità che diventi un mezzo di giustificazione formale o un costrutto normativo autosufficiente rischia di riprodurre la medesima giustizia "secondo la legge", oscurando il primato assoluto del Risorto e dell'evento della grazia.
- **Colossesi 2,8-23 (Insidia della "filosofia" e delle tradizioni umane):** L'Apostolo mette in guardia contro la "vana precettistica" e le "filosofie secondo la tradizione degli uomini" (Col 2,8.22), che distolgono dal Capo, Cristo, nel quale abita corporalmente tutta la pienezza della divinità (Col 2,9). Le definizioni magisteriali e le categorie ermeneutiche dell'inerranza corrono costantemente il pericolo di irrigidirsi in

precetti e tradizioni umane laddove perdano il legame vitale ed organico con il Capo, dimenticando che il Magistero è servo e non padrone della Parola (*Dei Verbum* 10).

12. Confronto esegetico-teologico: Il Kerygma, il Vangelo come Evento e l'Integrità della Parola

Per approfondire la natura del dibattito sull'inerranza e l'infallibilità, occorre esaminare il fondamento neotestamentario relativo all'essenza del Vangelo, alla sua trasmissione e all'assoluta integrità della Parola di Dio.

12.1 Gesù nei Vangeli e Paolo: Il Vangelo come Evento vs Regolamento Dottrinale

Negli insegnamenti diretti di Gesù nei quattro Vangeli, la salvezza si rivela come incontro vivo con la Sua Persona e compimento della volontà del Padre, e non come mera esecuzione formale di precetti o formule istituzionali. Nel Vangelo di Matteo, Gesù smaschera l'incoerenza dell'assenso puramente verbale o legale rispetto alla risposta concreta d'obbedienza e pentimento (Mt 21,28-32).

Paolo sviluppa radicalmente questo nucleo: il Vangelo (*Kerygma*) non è un sistema concettuale umano o una dottrina astratta, ma la proclamazione dell'evento storico-salvifico della morte e risurrezione di Gesù Cristo (1 Cor 15,1-10). La salvezza si riceve per grazia mediante la fede nel Risorto e non mediante le opere della Legge o della tradizione umana (Rom 4,13; Gal 2,16).

12.2 Il Corpus Paulinum: Origine Divina e Inviolabilità del Vangelo

Nel *Corpus Paulinum*, l'Apostolo ribadisce con forza che la Parola annunciata non è parola di uomini, ma Parola di Dio operante nei credenti (1 Ts 2,13). La sua origine è direttamente divina, ricevuta per Rivelazione (*apokálypsis*) di Gesù Cristo e non imparata da uomini (Gal 1,11-12).

Di conseguenza, Paolo pone un anatema intransigente contro chiunque — sia pure un angelo dal cielo o l'Apostolo stesso — annunci un "vangelo diverso" o ne alteri la sostanza per compiacenza umana o adattamento legale (Gal 1,6-9). Nessuna tradizione o interpretazione di comodo può sovrapporsi al fondamento unico che è Gesù Cristo (1 Cor 3,11).

12.3 Negli Atti degli Apostoli e nella Letteratura Giovannea

Questa rigorosa fedeltà trova pieno riscontro negli Atti degli Apostoli, dove la predicazione apostolica mette al centro il Cristo crocifisso e risorto quale compimento di tutte le Scritture (At 13,46; 26,20; 28,31), respingendo ogni tentativo di ridurre il messaggio a norma burocratica o a tradizione dei padri.

Nella letteratura giovannea, il principio dell'integrità divina raggiunge il suo culmine: il testo dell'Apocalisse ammonisce solennemente di non aggiungere né togliere nulla alle parole della profezia (Ap 22,18-19). La Parola di Dio, animata dallo Spirito della verità tutta intera, rimane viva, inalterabile e sovraordinata a qualsiasi struttura istituzionale o ermeneutica umana.

13. Conclusione prospettica: Riconnettere le formulazioni teologiche al Fondamento Vivente

In prospettiva teologica ed ecumenica, la comparazione tra le dottrine umane sull'inerranza o infallibilità e il nucleo del Vangelo invita a un costante ridimensionamento di ogni struttura concettuale o istituzionale successiva. L'inerranza della Scrittura e l'infallibilità del Magistero, correttamente intese nel contesto cattolico, non costituiscono fonti autonome né garanzie formali autoreferenziali, ma semplificativi strumenti rispetto alla Rivelazione compiuta in Gesù Cristo.

Il futuro del dibattito teologico richiede di superare la tentazione di pietrificare la fede in formulazioni legali o concettualismi astratti, per ritornare alla centralità del kerygma apostolico. La Lettera agli Ebrei ne offre una sintesi insuperabile: «Gesù Cristo è lo stesso ieri e oggi e per sempre!» (Eb 13,8). A ciò si affiancano le parole rivelatrici del Vangelo di Giovanni, in cui Gesù dichiara apertamente di essere «la via, la verità e la vita» (Gv 14,6) e afferma che le Sue parole «sono spirito e sono vita» (Gv 6,63): chiunque le accoglie, crede in esse e vive in obbedienza a Lui ha la vita eterna e non va incontro alla morte (cfr. Gv 5,24; 8,51). Questo fondamento biblico e cristocentrico dimostra che la verità cristiana non è una teoria o un dogma astratto, ma la Persona stessa del Risorto. Di conseguenza, la relazione viva e personale con Cristo — alimentata dalla fede e dai sacramenti del Battesimo e dell'Eucarestia — trascende radicalmente qualsiasi elaborazione accademica, sistema umano o pretesa di infallibilità dottrinale. Nessuna struttura istituzionale o argomentazione esegetica basata sulla sola lettera può sostituire o condizionare l'incontro di grazia che dona la vera salvezza.